VITA
D'ANTONIO BRUNI
DA MANDURIA:

SCRITTA

DA D. FRANCESCO MARIA
DELL' ANTOGLIETTA,
Signore XV. e Marchese di Fragagnano.

Alla Sapientissima, ed Eruditissima
ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

IN NAPOLI. MDCCXI.
Nella Stamperia di Nicolò Abri.

Con Licenza de' Superiori.

A' Sapientissimi, ed Eruditissimi

SIGNORI ACCADEMICI
DELLA CRUSCA:

D. Francesco Maria dell' Antoglietta;
Marchese di Fragagnano.

All' erudite SELVE d'ARCADIA fò passaggio alle famosissime rive dell'ARNO, ò Virtuosissimi Eroi. Egli è pur troppo temerità la mia (nol nego) il comparire d'ogni virtuoso arredo spogliato, alla presenza di tanti Valent Uomini, che anno illustrato, e tutto'l giorno illustrano la nostra Toscana favella con le loro letterarie fatiche. Si scusa però

in parte la mia audacia ; quando s' aurà l' occhio più alla qualità del Soggetto , che vi presento , che alle debolezze dell' Autore che scrive . Questa adunque è la Vita d' Antonio Bruni , celebre Letterato de' suoi tempi , & uno de' maggiori Poeti della Provincia Salentina . Se mercè del suo singolar valore , fù annoverato in molte eccellenti Accademie dell' Italia , vivo pur anche certissimo , che sotto l'ombra luminosa del vostro potentissimo patrocinio, riceverà un fortunato ricovero , con difenderlo dalle punture de' Zoili , per far quella giustizia , che alle chiare virtù del Bruni è meritamente dovuta . Gradite intanto la protestazione del mio geniale , ma riverente ossequio , e mantenetemi nella vostra buona grazia , quale fortemente sospiro , per lo vantaggio , che ne potrà à me da ciò risultare , per conseguirne il mio fine .

VITA

VITA
D'ANTONIO BRUNI
DA MANDURIA.

Anta frà le sue glorie il famosissimo Regno di Napoli, l'haver dato al Mondo i Poeti più celebri, così ne' Secoli più lontani, come più vicini alla nostra età. Dall' antica Rudia, nella Provincia de' Salentini uscirono Ennio, e Pacuvio, uno Epico, l'altro Tragico.

Venosa nella Lucania fù Patria d' Orazio, Principe de' *Lirici Latini*. Silio Italico, rapporta ne' suoi Problemi Accademici Francesco de Petris, nacque nell'Apruzzo. Ovvidio, in Sulmona, Città similmente nell'Apruzzo citra, i di cui Popoli furono chiamati Peligni, com' egli, non saprei dire, se pianse, ò cantò nell' Elegia x. al libr.4. de Tristibus.

Sulmo mihi Patria est, gelidis uberrimus undis,
Millia qui novies distat ab Urbe decem.

Stazio fù nativo della felice Partenope, come si legge in più luoghi delle sue Selve. Napoletani furono altresì Giacomo Sannazaro, Torquato Tasso, Marcello Macedonio, e'l Cavalier Giovanbattista Marini. Luigi Tansillo, da Nola, Giovanbattista Attendolo, da Capua, tralasciando la lunga serie degli altri, che si trovano registrati nel Teatro

tro

trò dell' Abate Ghilini, nel Museò Istorico di Giovanbattista Imperiale, da Jano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca, da Filippo Tomasini, e da Lorenzo Crasso negli Elogj d' Uuomini illustri, e dopo tutti dal Toppi nella Biblioteca degli Scrittori Napoletani.

Esercitorno con spirito, e con decoro la Poesia, le seguenti Donne Napoletane, la Claudia di Stazio Papinio, la Violantina d'Arunzio Stella, e frà le più vicine à tempi nostrali, Dorotea Acquaviva, la divina Marchesana di Pescara Vittoria Colonna, Laura Terracina, e Margherita Sarocchi, che an dato alle stampe componimenti Lirici, e Poemi.

Nello stesso Regno l'antica Città di Manduria, oggi Casal novo, Giardino delitioso de' Salentini, al riferir del Galateo, de situ Japigiæ, e Madre feconda d' Uuomini non meno versati nell'esercizio dell'armi, che nel mestier delle lettere, vanta un maravigliosissimo Fonte, nell' estrema parte Orientale, che scaturisce in un' Antro, di palmi trenta d'altezza, in figura di Teatro, le cui acque vengono dalla parte Boreale della grotta, per sotterranei meati, in un canale, nella fonte incavata nel mezo, con onde sottilissime, e di singolare eccellenza. Plinio nel libr.3. capit.102. della sua Istoria naturale, scrivendo di questo Fonte, lo chiama Lago. *In Salentino, juxta Oppidum Manduriam, Lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur, neque infusis augetur*. D. Baldassar Pisani, erudito Giurisconsulto, e Poeta celebre del nostro Secolo, in una delle sue Odi Toscane, fà commemorazione di questo Fonte, in que' versi.

Di

Di Tarentina Dori
Or le piagge trascorro, & or mi fanno
Dell' antica Messapia ombra gli Ulivi.
Bevo i celebri umori
Di Manduria nel Fonte:

Era situata l'antica Manduria poco lontano dalla così decantata Città di Taranto. Questa, come vogliono alcuni Scrittori, diè la cuna ad Ennio, & accolse pur anche gli ultimi respiri del gran Marone, di cui scrisse Pietro Crinito de Poetis libr.3. *Virgilius sepè in Campaniam solitus est decedere, ad animum, atque ingenium recreandum, quo liberius pro loci amænitate, novare operam posset incboatis à se operibus*. E poi soggiunge: *Obiit Tarenti, vel, ut alii volunt, Brundusii, mox delatus Neapolim, ibique sepultus*. Servio Grammatico, diligentissimo Commentatore dell'Opere di Vergilio, e Scrittore della sua vita, afferma, che morisse in Taranto, comment. Æneid. libr.3. Lamberto Ortensio soggiunge, parlando di Taranto: *Hic Virgilius, hic Pacuvius mortui dicuntur*; la di cui opinione seguendo Giuseppe Battista, nelle sue Poesie Meliche, confermò

Termina in Tara il gran Maron l'etade.

Che Taranto fusse la Patria d'Ennio, se ne rapportano le tradizioni dal medesimo Battista in una delle sue Lettere Postume, stampate in Vinegia, appresso Combi, e Lanau. E prima di lui ciò lasciò scritto Guidone Aretino Istorico, & Antonio Galateo de situ Japigiæ. Alexandr. ab Alexandr. dier. genial. cap.30. dice così: *Ex his enim Rudiis Ennius Poeta oriundus fuit, tamen & si non nulli ex Tarento ortum credant. Ea enim Urbs à Tarento non multum distat*. Leandro Alberti nella descrittione d'Italia

te-

testifica : *Avvenga che Eusebio scriva, che Ennio fosse Tarentino, ò per esser Rudia vicina à Taranto, ò per esser più nominata Taranto, che Rudia*. Girolamo Colonna nella Vita d'Ennio, quantunque trascriva tutta la narrazione del Galateo, pur soggiunge : *Contra verò Tarentini Ennium sibi Cives vendicant, tum Eusebii autoritate, tum etiam, re quasi per manus tradita*. In Eusebio Cronic. libr.2. San Girolamo scrive così : *Ennius Poeta septuagenario major, articulari morbo periit. Quidam ossa eius Rudiam ex Janicolo traslata affirmant*; e poco innanzi havea detto *Q. Ennius Poeta Tarenti nascitur*.

In questa Prouincia de' Salentini, che anche fù denominata Messapia, nacquero Diofebo dell' Antoglietta, de' Marchesi di Fragagnano, che fù Principe dell' Accademia in Napoli, Letterato di cima, di cui fà commemorazione Scipione Ammirato, nel libro della Famiglia dell' Antoglietta, stampato in Firenze, presso il Marescotti : E D.Gregorio Messere, Conte Palatino, della Torre di Santa Susanna, à cui tanto deve la Gioventù letterata di Napoli, che da lui apprese la lingua Greca, mentre ne fù primario Cattedratico nel pubblico Studio Partenopeo. Dettò componimenti poetici, maturati con fior di giudicio, nella Greca, nella Latina, e nella Toscana favella. Morì, due anni sono, in Napoli, e fù sepellito nel Sepolcro del Pontano.

Poco tratto lungi dalla mentovata Città di Taranto, che frà le ragguardevoli del Regno, il Principato sostenne, si scorgevano le reliquie dell'antica Manduria, che poi ristorata, e redificata, col no-

me

me di Casal nouo, risorse. Quivi trasse dall'utero materno i primi vagiti Antonio Bruni, della cui vita ragionaremo, presso il celebrato Fonte Manduriano. Veramente gli Apollini non hanno altrove la cuna, che sù l'onde del Gange, e i Cigni albergano sù le rive del Meandro.

I suoi Progenitori furono Giulio Cesare Bruni, & Isabella Pasanisi. La Famiglia Bruni, oggi estinta, quantunque dimorava in Casal novo, molto tempo prima colà trasferita, & annoverata frà le migliori di quel luogo, trasse pure la sua origine, giusta l'opinione di Jano Nicio Eritreo, nella sua Pinacoteca, dalla Città d'Asti nell'Insubria, Regione, al sentire di Strabone. lib.5. de sit. Orb. situata nella Gallia Cisalpina. Ivi godeva una chiarissima antichità, e si vedono le nobili vestigia de' suoi Maggiori. Di non inferior condizione fu per parte di Madre, avvenga che la famiglia Pasanisi, oltre l'essere delle nobili della sua Patria, vanta eziandio oggigiorno viventi Dottori nell'una, e nell'altra legge, Medici eccellenti nella loro professione, & Arcipreti di vita esemplare, che con la loro vigilanza attendono alla cura dell'anime, & al buon reggimento delle loro Chiese.

Ebbero questi otto figliuoli, de' quali Francesco serui Sua Maestà Cattolica, con splendidezza, à sue proprie spese, sotto il comando di D. Girolamo del Monte, per avventuriero, che passò in matrimonio, con Diana Corciola, e dopo la morte di quella, vestissi l'abito Sacerdotale, e fù Arcidiacono della Città di Brindisi, nel cui officio successe Angelo suo fratello, che fu decorato con la laurea del Dottorato nell'una, e nell'altra Legge, e nella sua profes-

 sione

sione di molta stima, Vicario Apostolico in Lipari, e Vicario generale d'Oyra, e della Città di Brindisi, dove fè punto alle periodi della sua vita nel dì 14. di Luglio 1625, nel mentre era assecurato del Vescovato di Bisceglie, con averne di già ottenuto la nomina. Bruno, che pur anche fù Dottor Giurista, Arcidiacono di Lecce, benche non giunse ad occuparne il possesso, prevenuto dalla morte, nel mese di Agosto 1631. Argentina, che passò alle nozze con Bonifacio Saetta, Barone di Giurdignano, due altre Monache di S. Benedetto, Vittoria, che maritossi col Dottor Francescantonio Ferrari, Famiglia nobile di Manduria, da cui nacque Fra Tommaso Maria, Principe Eminentissimo di Santa Chiesa, la cui Sacra Porpora, che l'ammanta, non accresce, ma riceve splendore dalle virtù, che l'adornano, e dal merito impareggiabile, che lo corona. Ultimo rampollo del suo Tronco geneologico, fu il nostro Antonio, di cui siamo ora per favellare.

Nacque egli dunque in Manduria l'anno di nostra salute 1593, il dì 15 di Decembre. Fin dagli anni più teneri dimostrò un' indole spiritosa, & una pronta attitudine alla poetica facoltà, con aver sempre frà le mani i Libri de' Poeti più eccellenti, e de' Maestri più classici.

La Poesia, come attestano i Platonici, è un dono speciale del Cielo, che viene influito à chi nasce, sotto una configurazione di Stelle, che esprimono in bocca al Genio armonioso il latte delle Pieridi. A Pindaro, quando pur anche bamboleggiava in cuna, vennero l'Api à stillar il mele sù le labra. Nella Statua d'Orfeo è fama, che gli Usignuoli si fabricassero il nido.

Ma

Ma perche l'inchinazioni della Natura non fanno mai progressi di marauiglia, se l'oro dello 'ngegno non è raffinato nella fucina dello Studio, co' sudori dell'Arte, fornito Antonio de' primi elementi delle Lettere, vscì da Manduria, per apprendere come altri vogliono, il vero modo di ben comporre in Poesia: o perche anguſtiato dalle miserie della Fortuna, nimica sempre de' Letterati, sendo il suo patrimonio assai scarso, per la numerosa famiglia del Padre, o pure (come è da credersi) perche stimava termine pur troppo angusto alla vastità del suo intelletto, il trattenersi ne' confini della sua Patria.

La Città di Napoli, soggiorno delle Sirene, e Giardino delle Muse, fu il primo ricovero del nostro Poeta. Fioriva in quel fortunatissimo tempo la così celebre Accademia degli Oziosi, degnissimo Reggitore di quella Giovanbattista Manso, Marchese di Villa, di eterna ricordazione, Cavalero di quel grido, che il Mondo sà, e Mecenate de' Virtuosi. Ivi ebbe agio, per la grande inchinazione, che aveua allo studio delle buone lettere, di maggiormente approfittarsi, secondo il suo genio, alla coltura della lingua Italiana, e della Latina, ma conoscendo, in questa, di non sortir luogo di prima riga, a quella totalmente applicossi, onde acquistò il titolo di eccellente Poeta.

Espose alla luce negli anni della sua adolescenza, non avendo ancora impiumato il mento, le primizie del suo vivacissimo ingegno, in un volume di Rime, a cui diè titolo *La Selva di Parnaso*. Opera composta ne' furori della Gioventù, che quantunque non ripulita dalla lima d'un maturo giudicio, nè ridotta all'esame del precetto Oraziano, *nono pre-*

matur in anno, pure vi si scorgono alcune scintille; che furono preludj di quella luce, che poi nacque da' suoi eruditissimi inchiostri. Contuttociò fu da lui sempre abolita, come Aborto della sua Penna, e condennata alle fiamme, ove a qualunque costo potea comprarne le copie. Gl' Ingegni grandi non mai si appagano de' loro proprj Parti. Anche Vergilio nella sua morte dispose, che la sua Eneide altra luce goder non dovesse, se non quella del fuoco. Questa Selva fù divisa in due parti, la prima fu da lui medesimo consacrata all'Altezza Serenissima di Cosmo Secondo de' Medici, Gran Duca di Toscana: la Seconda a Davide Imperiale, in tributo del suo Vassallaggio.

Ma perche al Poeta è necessaria la cognizione di varie scienze, aguzzò lo 'ngegno nelle Scolastiche sottigliezze degli studj speculativi della Filosofia, e Teologia; e volendo anche ingolfarsi nel vasto pelago delle Leggi, incontrò una repugnanza naturale, nel tragittar quell' abisso interminato, frà le cui voragini gli spiriti più vivaci restano assorti.

Fu creato Arciprete della sua Patria, ma perche volava a passi di Gigante, per la strada del merito, contentossi di renunciare la carica al Dottor Gio: Tommaso Giustiniano, portandosi in Roma, Città, Capo del Mondo, anzi Teatro universale della Virtú, dove si fa paragone degl'Ingegni. Il grido della sua letteratura indusse il Duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere, ad offerirgli onorato luogo nella sua Corte, che fu sempre generoso ricovero d' Uuomini scienziati.

Quivi Antonio Bruni fu, più dal proprio merito, che dalla fortuna, esaltato al grado eminente di

Con-

Configliero ; e di Secretario di Stato. Fu maestra la sperienza, che nelle Corti de' Prencipi, allora si accertano le massime del buon reggimento, quando gli affari politici si maneggiano da' Letterati. Fra l'occupationi della sua carica ebbe agio pur anche di frequentare il conforzio delle Muse, con far passaggio da' Gabinetti più gravi alle delizie d'Apollo. Consegnò al Torchio la *Ghirlanda*, Elogio, consacrato all'istesso Duca d' Urbino, suo Signore, che in rimarco di stima, e di gratitudine, remunerò l'oblazione, col dono d' una Collana d'oro. A premiare i poetici encomj d'un Euripide, fu pronta la liberalità d'un Achelao.

Diede altresi alla luce un volume di Rime varie, intitolato *Le Grazie*, dedicato a D. Marino Caracciolo, Principe d'Avellino, o come altri vogliono, al sudetto Duca d' Urbino, con riceverne ancora una Collana d'oro. Ma perche, nel mentre erano in fine della Stampa, sopragiunse l'avviso della morte del suo Signore, si espresse con dolorosi sentimenti a D. Tommaso Caracciolo, suo fratello, e dopo Arcivescovo di Taranto.

La prima delle trè Grazie fù da lui dedicata al Conte Ludovico San Martino d'Agliè, Ambasciatore della Reale Altezza di Savoja. Su questa và discorrendo eruditamente del modo, col quale egli hà distinto le sue trè Grazie, e repartita la disposizione delle materie amorose, eroiche, e morali, che scrive: la Seconda al Cardinal Gessi, à tempo, che dimorava nella sua Corte, e la Terza al Cardinal Barberini.

Furono queste Rime tanto stimate da' Virtuosi, che nulla più. Nello Stile, frà gli Scrittori di quel

Se-

Secolo, cui diletticava l'udito la novità concettosa del Cavalier Marini, fa pompa dell' ornamento, e delle Figure. Praticò in alcuni Sonetti l'artificio della Redupplicazione, che gli riuscirono mirabilmente felici, benche da quelli si argomenti una fatica immensa. Possono servire per Esemplari alcuni di tal fatta, che si leggono fra le Rime di Luigi Groto, Cieco d'Adria, ma infelicemente spiegati, con durezza di numero, e storcimento di sensi. Quelli del Bruni fanno innarcar le ciglia a coloro, che addestrano la penna, per imitarli.

Furono ricevute queste Poesie con applausi de' primi Letterati, come si cava per attestati di Lettere M.SS. di proprio pugno, che si conservano in Casal novo, e da me sono stati letti gli originali.

Giovanbattista Manso, Marchese di Villa, chiama il Bruni singolar Poeta del suo Secolo, con queste parole: *Quivi si vede acutissimo ingegno, & occhiutissimo giudicio, nel divisamento di queste tre Grazie, sotto un titolo così nuovo, così proprio, così signante. . . . Si vede accoppiata la candidezza colla grandezza dello Stile, congionta la chiarezza della dicitura, col numero del verso, intessuta la facilità della Locuzione, con l'esquisitezza de' concetti, mescolato l'ardimento de' Moderni, coll'osservanza degli Antichi, unite l'eccellenze maggiori degli uni, e degli altri, e d'un tal composto fabricate le Colonie del non più oltre nel poetare, e racchiusa la porta alla speranza d'ogni altro per l'avvenire. . .* Chiamando le sue Rime il detto Manso, à fronte di queste del Bruni, Spine co' fiori, piombo con l'oro, Lucciole colle Stelle.

Il Cavalier Guido Casoni, in altra Lettera M. S.

M. S. *Che le tre Grazie riempiono Parnaso di merito; il Mondo di stupori, e lui di gloria*, attestando, averlo anche inteso da Soggetti intendenti.

Giacomo Gaddi, gran Letterato de' suoi tempi: *confessando, essere inferiore al Bruni, per ingegno, per eloquenza, per merito, e per fama.*

Salvador Salvadori così scrive in una altra Lettera originale, che appresso di me si conserva.

Molto Illustr. & Eccell. Signor, Padrone Osservandiss. Avanti, ch' io mi partissi addottorato da Perugia, vidi nelle mani del Signor Menicani solamente il frontespicio delle tre Grazie di V.S. Ritornato da Pesaro, per grazia del Signor Giordani, e vidi, e lessi commodamente le sue famosissime Grazie, le quali appena lette dal primo Padrone, da che vennero in Roma, sono state sempre in giro, per le mani di questi Gentiluomini, & adesso si trovano in Urbino, *per soddisfare al desiderio d'alcuni di quei Signori. Si stanno attendendo i suoi Lirici Componimenti, con ragione intitolate le Veneri, poiche Venere, ch'è Padrona, se ne viene dopo le Grazie, che le sono Damigelle. Mando a V.S. un Sonetto, & un Madrigale. Nel primo si celebrano le sue Opere Liriche, nel secondo le sue Veneri. Lo stile, ch'è più di divozione, che di valore, col picciolo tributo delle Lodi, dovute all'infinita sua gloria, le testimonierà la mia osservanza. Di V.S. molto illustr. & eccell. Di Pesaro li 15. di Giugno 1631.*

Dopo le Grazie stampò le Veneri, delle quali l'istesso Cavalier Casoni, in lettera M. S. scrivendo dice: *Che ammira in quelle l'altezza de' concetti, la purità, e vivacità delle forme, la fiorita eloquenza, l'erudizione, e mille ornamenti, che rendono maravigliosi i suoi componimenti.*

Gio-

Giovanbattista Parchi scrive pur anche da Brescia, che il Bruni gli dirizzasse una delle sue Epistole Eroiche, e delle Veneri, uscite già alla luce dalle Stampe, essendo tutto il giorno tormentato, & afflitto dall'aspettazione di veder queste sue divine composizioni, come si attendono pure da' Letterati della sua Patria.

In questo Tomo, secondo rapporta il Cavalier Aurelio Alconi nella Selva di Parnaso, si discorre con leggiadra locuzione di tutti gli amori, così terrestri, come celesti, e maritimi, secondo le tre Madri d'Amore, dagli Antichi scienziati sottilmente provate. Opera non meno nobile, e vaga per la materia, e varietà, che si tratta, che per li concetti, e per lo Numero sostenuto, con dolcezza, e gravità insieme. E perche si era introdotto alla servitù del Serenissimo di Parma, consacrollo à quel Signore.

Sentasi ciò che gli scrisse il Cavalier Giovan battista Marini, in una delle sue Lettere postume, stampate in Vinegia dagli eredi di Francesco Baba nel 1673, che si legge a cart. 233: *Io sempre dissi, dopo il mio ritorno da Parigi à Roma, che le Poesie di V. S. erano tutte spirito, e che quanto ella si allontana dalla strada battuta da' Poeti non meno critici, che stitici, tanto più rendeva glorioso il suo nome. Mi stimola a farne questa nuova testimonianza per lettera, l'occasione, che mi hà presentata V. S. con l'inviarmi la Canzone in morte del Serenissimo Principe Filiberto, il quale viverà immortale nella fama delle sue Opere magnanime, e nell' eternità delle Rime Heroiche di V. S. Io l'hò letta e riletta più volte, e sempre con nuovo gusto, e con nuova maraviglia; perche la sua frase è peregrina, i concetti nobili, il numero gentile, e*

da

da quando in quando il Lettore s'incontra in quel non so che inaspettato, che così da Aristotele si commenda. Me ne rallegro di cuore, e mi rallegro anche meco, d'haver per amico, e per partiale un Soggetto, che sarà de' primi Poeti di questo Secolo, a dispetto di quelli, che vogliono ficcar il naso, dove non debbono.

Vengo alle sue Epistole Eroiche, alle quali tale aggiunto ben si conviene, non solamente per li Soggetti, ma per lo stile eroicamente maneggiato. In queste vengono imitati i migliori Poeti Greci, e Latini in moltissimi luoghi, e vi si scorge la tenerezza degli affetti, e la gravità delle sentenze.

Si arrogò il Cavalier Marini d'essere stato egli il primo inventore dell'Epistole Eroiche in verso Italiano, com' egli stesso, per bocca di Honorato Claretti, pubblicò nella Lettera a' Lettori, impressa nella terza parte della sua Lira; e benche queste non fussero mai uscite alle Stampe, pure egli con risentimento si lagna, d'essere stato in ciò da altro Autore prevenuto, in una lettera, che si legge frà le sue postume, dirizzata a Giacomo Scaglia, Stampatore Vinegiano, à cart.246. *Vi rendo molte grazie de' due libretti dell'Epistole, & in particolare quest' ultimo mi è stato molto caro. Nè mi sarei mai pensato, che al Mondo si trovasse tanta sfacciatagine, che ad un' huomo della qualità mia, si dovesse rubare un soggetto, & una invenzione, pubblicata da me venti anni sono, per tutto. Ma mio danno, merito peggio, perche son troppo C. . . . Se bene ho questa contentezza, che almeno ognuno il sà, e quando le mie saranno alla Stampa (il che voglio, che sia di corto) si conoscerà, che differenza è da cottone à stoppa; assicurandovi, che io non vidi mai stile il più sciocco, e'l più*

povero di concetti vivaci. Contuttociò non voglio mancare di mortificare l'Autore in qualche modo, che ne rimanga confuso.

Non è però da credere, che il Marini parlasse del Bruni, in questa lettera, così ad oggetto della strettissima amicizia, che frà di loro passava, come per la stima grande, che del Bruni faceua il Marini, specialmente delle di lui Epistole. Il che si fa noto da vn' altra lettera scrittagli, che si legge a cart. 234. delle sue Postume. *Honora troppo V. S. il mio Adone, mentre ne caua argomento, per una delle Lettere Heroiche, & io pago poco il mio debito, mentre ne la ringrazio con due belle parole. Ma s'io per la stima singolare, che fò de' parti nobilissimi del suo ingegno, e per l'obligo, che professo all'amor, ch'ella mi porta, son divenuto tutto suo, non sò, che possa di me prometterle altro. Lodo il capriccio, e la sua resolutione, d'introdurre Venere, che scriva ad Adone, dopo che questi si trova in poter di Falsirena. E' certo che la Lettera ha più concetti, che caratteri, e così in ogni sua parte vezzosa, e leggiadra, come tutta vezzo, e leggiadria è l'istessa Venere. Veggo i luoghi imitati da' Greci, e da' Latini, in particolare da Claudiano, ch'è il favorito di V. S. e mi piacciono oltre modo quei brilli di Poesia viva. I Poeti, che dettano rime senza vinezze, fabricano cadaueri, non poesie, e sono degni più tosto del titolo di Beccamorti di Parnaso, che di Cigni d'Ippocrene.*

Dunque non già del Bruni, ma di qualche altro Autore, che pubblicò simili Epistole Eroiche, persuader ci dobbiamo, che il Marini si querelasse. Avvenga che molti in appresso, sù la traccia del Bruni, adattaronsi a comporre Epistole in verso Italiano. Frà coloro, che vanno in riga, furono Cesare Orsino,

no, Pietro Michiele; nel Dispaccio di Venere, Biagio Cusano, ne' Caratteri d'Eroi, Lorenzo Crasso, il Cavalier Artale, D. Antonio Muscettola, e D. Baldassarre Pisani, in quelle che vanno impresse nella terza Parte delle sue Poesie Liriche Toscane, con istile più culto, più splendido, e più ricco di gale Retoriche, dove stà più sù l'imitazione di Ovvidio.

Il perche, col comune consenso di tutto il Mondo Letterario, Antonio Bruni nelle Epistole Eroiche il primo luogo preoccupò. Federigo Meninni, nel suo Ritratto del Sonetto, e della Canzone encomiando il valore d'una tant' Opera, dice à cart. 167. *Può contentarsi d'haver occupato il primo luogo nell' Epistole Eroiche, se non l'ottenne nel Sonetto.* La medesima lode attribuita gli viene da Jano Nicio Eritreo, nella sua Pinacoteca, e da Lorenzo Crasso, negli Elogi d'Uuomini illustri.

La moltiplicità delle replicate impressioni, il comune applauso de' Letterati di quel Secolo, e la confermazione de' Moderni, basterà solo per encomio di questo Libro. Se il curioso Leggitore vorrà star pienamente inteso dello stile, passi l'occhio sù la lettera del medesimo Bruni, stampata nel fine delle sue Epistole, dirizzata à Girolamo Aleandro, Soggetto in quei tempi versato in ogni sorte di letteratura, nell'edizione di Vinegia presso il Turini 1647.

Furono queste famosissime Epistole dedicate al Duca Sesto, & vltimo d'Urbino, Francesco Maria della Rovere, suo Padrone, nel mentre dimorava nella sua Corte, e da quel gran Principe virtuoso ricevè tutte quelle dimostrazioni di maggior onoranza, che alla sublimità del suo ingegno erano giustamente dovute.

Il grido del suo celebre nome, l'eccellenza delle sue Opere, indussero molte illustri Accademie dell'Italia ad aggregarlo nella loro Assemblea, come ferono gli Oziosi di Napoli, li Caliginosi d'Ancona, gl'Insensati di Perugia, i Filomati di Siena, gl' Incogniti di Vinegia, e gli *Umoristi* di Roma, in cui, con grandissimo applauso esercitò più volte l'officio di Secretario, e di Censore, in tempo, ch'era degno Principe di quella sapientissima Ragunanza Giovanbattista Guarini. Ivi spesse volte fe pompa del suo erudito, e spiritoso talento. Racconta il Cavalier Francesco Ferrari, nella Vita del Cavalier Marini, che in occasione di celebrarsi solennissime esequie da quell'Accademia, per la morte del P. D. Angelo Grillo, Abate di S. Paolo, e tre volte Presidente Generale della Religione Casinense, recitovvi il detto Bruni una eloquentissima Orazione, in presenza di quasi tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, di moltissimi Signori Principi, e Prelati, riportando con mormorio di lodi l'universale acclamazione di quella Udienza fiorita.

Roma in vero fù sempre Seminario di Letterati, & oggigiorno in lei non mancano i virtuosi Congressi per suo eterno decoro, trascegliendo fra l'altre la nobilissima, & eruditissima Accademia degl' Infecondi, e la celebre Letteraria Conversazione degli Arcadi, tanto rinomata nell'Europa tutta, regolata dalla vigilanza del valorosissimo, e non mai a bastanza celebrato Alfesibeo Cario, Custode Generale di essa, o sia il Canonico Giovan Mario Crescimbeni, sicome abbiam noi palesato al Mondo colla pubblicazione della nostra Arcadia Coronata nell'anno 1710.

Ma

Ma per tornare donde partimmo; lunga diceria richiederebbe il ridire le prerogative tutte, e i sommi pregi del Bruni, poiche fu insigne Letterato, pur anche versato ne' più gravi maneggi, e negli affari politici della Corte, & amicissimo de' primi Principi di quel Secolo, e de' migliori Virtuosi, che in quello vissero. Lo tenne in concetto di sapere, e di stima la Santità d'Urbano VIII. sotto il cui santissimo, e felicissimo Pontificato si videro rinverdire l'innaridite speranze de' Letterati, e destinato più volte dal Duca d'Urbino a conferire con S. S. materie importantissime, godè il segnalatissimo onore di trattarci dimesticamente più volte. Per servigio della medesima Altezza, passò in Toscana, e fu ammesso ne' Gabinetti di quel Serenissimo Gran Duca. Il Cardinal Gessi, suo Signore, se n'avvalse sempre nelle faccende più rilevanti della sua Corte. Conciliossi la benevolenza dell' Altezza di Mantova, e di Modena altresì. Fu particolar Servidore del Cardinal Odoardo d'Este, e finalmente innoltrossi nella grazia del Serenissimo di Parma. Non vi fu Letterato, da cui non venisse nelle occasioni con encomiastici componimenti onorato, come si scorge nella sua Pallade, impressa nel fine delle tre Grazie, a cui egli corrispose con retribuzione di lodi, e con eccessi di cortesia. Il Senator Veneto Giovanfrancesco Loredano, dopo aver fatto onorata commemorazione del Bruni nelle sue Lettere stampate, non isdegnò dirizzargli uno de' suoi Scherzi geniali, intitolato, Annibale invitto.

Gli Amici però più geniali, co' quali indissolubilmente più si strinse, furono Claudio Achillini, Girolamo Preti, e'l Cavalier Marini, e con l'occa-

sione, che questi partì da Roma alla volta di Napoli sua Patria, lasciando imperfetta la correzzione del suo Poema grande, non volle confidarlo, se non al Bruni, accioche in occorrenza di mutazione di versi, o giudicati lascivi, o non religiosi, nella di lui assenza, il Bruni solamente, unito col Preti, spiriti delicatissimi, e valentuomini di que' tempi, havessero potuto con l'emenda mutarli. Siccome poi fece, restando in poter del Bruni alcuni Canti dell' istesso Poema, di proprio carattere dell'Autore, notabilmente corretti. Tutto ciò il sopra citato Cavalier Ferrari, nella Vita del Marini, racconta, ove appella il nostro Bruni famosissimo Poeta, e gran Letterato.

Mentre impiegava le sue fatiche sù la fabrica del suo Poema delle Metamorfosi, e sopra alcune Tragedie, e Favole Pastorali, fu immaturamente dalla Morte colpito, nell'anno 1635. à 23. di Settembre, quarantesimo secondo dell' età sua, nel Convento de SS. Apostoli in Roma, invitatovi da quel Generale nella sua infermità; & in quella medesima Chiesa lasciò il deposito delle sue ceneri.

Fu la sua morte accompagnata non solamente dalle lagrime de' Cigni più canori del Tebro, ma di tutta la Repubblica Letteraria, per la perdita d' un sì gran Soggetto, a cui molto era tenuta la Poesia Toscana. Se nel Mondo resta degli estinti alcun sentimento di terrena gloria, può ben'egli vantarsi, che se vivente fu onorato da' Grandi, nell' ultima sua infermità, fu assistito, e visitato da tutto il Prelatismo, e continuamente regalato da molti Cardinali, fra quali con dimostrazioni d'affetto particolare furono i primi Lumi della Porpora in quel tempo,

Fran-

Francesco, & Antonio Barberini, a cui legò in morte, per memoria della sua divozione, due Quadri, di nobilissime dipinture. Morì in braccio della Cattolica Fede, premunito da Sacramenti, colla benedittione Apostolica.

Era così fortemente applicato alle sodisfazzioni del corpo, che gli fu attribuita qualche taccia d'intemperanza, quindi fu, che accorciandoglisi la vita, non ridusse a perfezzione le meditate sue Opere. Si compiacque oltra modo delle delizie della gola, non badando per lo gusto di quella, di vuotare non meno la propria, che l'altrui borsa. L'origine dell'ultima sua infermità, che lo condusse al Sepolcro, si attribuisce all' aver mangiato, dopo un immoderato cibo, copia grande di Beccafichi.

Questo difetto, a mio credere, che recò gran detrimento a' Virtuosi, & a lui medesimo, siccome si rende abbominevole in altri, così in parte si scusa nel nostro Antonio, ad oggetto che fu errore di Savio, e *I grandi Ingegni i grandi error sol fanno*.

I Vizj sebbene connaturali, è pur troppo inseparabili dall' infelice debolezza dell' umana natura, si rendono però meno difformi, quando innestati si veggono ad un Soggetto, dotato delle maggiori virtù. Simonide, Poeta Greco, leggesi in Ateneo, che fu nelle crapule disordinato.

Era di costumi integri, franco, liberale, e magnanimo, fedele, e rispettoso co' Principi, sincero con gli Amici. Fu di mediocre statura, anzi alta, che no, di corporatura pieno, di carnaggione bianca, di capigliaia bionda, d'occhi vivaci, alquanto pregni, di complessione robusta, e di fronte alta, e spazio-

zio-

ziosa, si come si scorge nel suo Ritratto.

Or eccoti, benivolo Lettore, la Vita d'Antonio Bruni, chiarissimo esempio de' Letterati, delizia delle Muse, ornamento, e decoro della Region Salentina. Vorrei, che questi caratteri fossero tante Stelle per eternarlo nella memoria de' Posteri, mal grado della voracità del Tempo, de' gran Nomi, e delle pregevoli Opere egualmente distruggitore. Spero però, che queste mie poche Linee, epilogate nell'angustia di tre soli giorni, non riusciranno affatto mal gradite alla tua veduta, & ingenereranno amore alla tua discretezza, se non per altro, almeno, per essere io stato il primiero à portare alla tua curiosità le memorie, presso spente d'un sì ammirabile Ingegno. Se l'ozio, che mi si nega, e la mia giovanile età non permettono castigato un componimento, frà lo spazio di nove anni, supplirà alle debolezze della mia Penna l'eruditissimo Abate D. Domenico d'Angelis, nel Secondo Tomo delle Vite de' Letterati Salentini, mentre io divoto delle sue preclare virtù, venerando le ceneri illustri del celebrato Defonto, più col cuore, che con la mano, sospendo per orrevole ricordanza de' Secoli avvenire questi lagrimevoli Aborti della mia Musa.

*****

Anto-

ANtonio, Antonio è morto. Al suo feretro
Straccia l'ambre del crine, o Dea de' cori,
Se arrivò del tuo Cigno il nobil metro,
Con le sue GRAZIE, a innamorar gli Amori.
Versi l'Aonio Rio pallido, e tetro
Disciolti in pianti i suoi sacrati umori;
E di Pindo gli EROI (s'io tanto impetro)
Spargan sù l' Urna sua nembo di fiori.
Benche Bruno egli fu, pur chiare, e conte
Fe le sue glorie, onde, l'Oblio se doma,
Scriva l'occhiuta Dea, d'Ascra sul Monte:
Spento è un Sol, che di Lauri ornò la chioma;
Se di *Manduria* a lui diè cuna il *Fonte*,
Tomba gli eresse il Campidoglio in ROMA.

VENERI armoniose
Nelle mie carte accolsi;
E quando il suon d'arguta Cetra io sciolsi,
M' ingemmaron lo Stil GRAZIE amorose;
Toschi distinsi i carmi
Con eruditi accenti,
Nell' EPISTOLE mie d'amori, e d'armi;
E di Lauri infiorai SELVE eloquenti.
Or tanta è la Virtù, che in me si scopre,
Che mi fè BRUNO al nome, e chiaro all'Opre.

A S. E. IL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA DELL' ANTOGLIETTA,

Signore XV. e Marchese di Fragagnano.

Principe dell'Accademia degli Audaci di Taranto, Accademico Assecurato di Napoli, e della celebre Letteraria Conversazione degli Arcadi di Roma.

Si lodano le sue bellissime Poesie.

S O N E T T O.

Della Signora Virginia Bazani de Gilles, di Manteva, Accademica Gelata di Bologna, e degl' Intrepidi di Ferrara.

TV ancor non eri, e ancor non si volgea
Su fuso d'or lo stame tuo lodato,
Che Clio chiedeva impaziente al Fato
Il trarti fuor dall' increata Idea:
Che ben la saggia fin d' allor sapea
Che massimo fra i grandi eri serbato
A ristorar di Pindo il pregio andato,
E l'esser tuo al Creator chiedea.
Nascesti, e ti allevar le Muse istesse,
Ti educò la Virtude, e adulto poi
T' ebbe in cura la Gloria, e lei ti resse.
Quindi non è stupor, s'or manda a noi
Tuo merto d'or, che maraviglie intesse,
Frutti d'eternità ne' Carmi tuoi.

Del

Del Signor D. Baldassarre Pisani.
Prosopopea del Ritratto
d'Antonio Bruni.

Dove è fama, c'havesse Ennio la cuna,
Dell'antica Manduria appresso al Fonte
Nacqui alla luce, e mi donò Fortuna
Penne in man, carmi in bocca, e Lauri in fronte.
Mi diè ROVERE amica ombra opportuna,
Senza poggiar delle Camene al Monte.
Dalle GRAZIE impetrai grazia più d'una,
E le VENERI mie l'arguzie han pronte.
Nelle SELVE puerili, al Secol nostro,
Ove Aganippe i gorghi suoi dirama,
Fertilità d'Ingegno anco dimostro.
Nell' EPISTOLE mie, che il Mondo acclama,
Note d'Eternità, col BRUNO inchiostro,
Secretaria d'Eroi, scrisse la Fama.

EJUSDEM.

Excellentiss. Dom. D. Francisco Maria Antoglietta, Marchioni Fragagnani, Antonij Bruni Vitam Elogio describenti.

EPIGRAMMA.

Præstitit Infanti cunas Manduria lymphis,
Præstat adhuc Vati funera Tybris aquis.
Posthuma, ceu Phœnix, Bruni dum fama resurgit,
Post cineres iterum nascitur albus Olor.
Qui scribis monumenta Viri, Antoglietta, perennis,
Sic tua, non impar, fama perennis erit.

Opere

Opere d' Antonio Bruni stampate.

La Selva di Parnaso, in Vinegia MDCXV.
La Ghirlanda.
L'Alvernia.
Le tre Grazie, in Roma presso il Libraro della Luna MDCXXX.
Le Veneri.
L'Epistole Eroiche, in Vinegia presso il Turrini MDC XLVII. in Roma presso il Mascardi, cō figure MDC LVIII. in Bologna presso Carlo Zenero MDCLXIII.

Opere M. SS.

Le Risposte all' Epistole Eroiche.
Le Metamorphosi, Poema.
Il Museo.
Il Radamisto, Tragedia.
L'Annibale, Tragedia.
L'Amor prigioniero, Pastorale.
Rime diverse.)(Prose diverse.
Il Folle Amante, Tragicomedia.
La Nice, Favola Marinaresca.
Il Noè, Poema.
Un Volume di Panegirici varij, in verso.
L'Endimione.
Il Tirsi geloso.)(L'Aure.
Gl'Imenei.)(I Sospiri.
Due Volumi di Poesie Drammatiche.
L'Immagini de' Poeti antichi, e moderni.
Le Nove Muse.
Un Libro di Satire.
Le Sfere Celesti, Rime Sacre.
La Davidiade, Poema Eroico.

IL FINE.